

La polizia ha esaminato la scena dell'incontro dei quattro attentatori ripresa dalle videocamere

La famiglia dell'uomo che ha fatto esplodere il bus ne aveva denunciato la scomparsa

Quattro i kamikaze della strage: tutti inglesi

Sarebbero cittadini britannici di origine pakistana. Giovedì tre sono partiti in treno da Leeds
 Uno dei terroristi morti aveva 22 anni. Un arresto. Parlamento bloccato per un'ora

di Alfio Bernabei / Londra

ERANO KAMIKAZE e venivano tutti dall'Inghilterra i quattro terroristi che hanno causato il massacro a Londra della settimana scorsa. Sarebbero cittadini britannici di origine pakistana, secondo le indiscrezioni filtrate ieri sera al Times. Per ora si

sa di certo che due di loro sono morti quando hanno innescato la bomba. La perizia relativa agli altri due non è ancora completa. La polizia ha recuperato sul luogo delle esplosioni oggetti e documenti appartenenti a tutti e quattro gli individui. Ha dunque preso una drammatica svolta l'indagine che Scotland Yard ha lanciato subito dopo la strage. Tutte le indicazioni portano a concludere che oggi o tra non molto si avrà un quadro completo, con tutti i responsabili identificati con nomi e cognomi e, se ne rimangono di vivi, arrestati.

La ricostruzione presentata ieri da Peter Clarke, capo della squadra antiterrorismo di Scotland Yard, fa un quadro pressoché completo di come sono andate le cose. Tre uomini sono partiti in treno da Leeds, una città nella contea dello Yorkshire a 319 km da Londra, la mattina del sette e sono arrivati

I terroristi portavano con sé i documenti di identità come se volessero lasciare la propria firma

nella capitale alla stazione di King's Cross. Qui hanno incontrato un quarto uomo. La polizia ha potuto esaminare la scena in cui i quattro si sono ritrovati insieme alle otto e trenta circa. Sono stati ripresi dalle videocamere. Si sono poi divisi ed hanno preso destinazioni diverse per fare esplodere le bombe, tre intorno alle 8,50 sul metrò vicino a Liverpool Street, King's Cross ed Edgware, una su un autobus 57 minuti più tardi. Che erano tutti dei kamikaze lo si può desumere dal fatto che, avendo innescato le bombe quando i treni erano in movimento, non avevano pressoché nessuna possibilità di uscirne vivi. Qualche mistero rimane sul quarto individuo dell'autobus. Ma si tratta anche in questo caso di un kamikaze, come aveva ben intuito uno dei passeggeri la cui dichiarazione è stata riportata su L'Unità di domenica. Le indagini hanno preso una svolta decisiva quando la stessa famiglia dell'uomo che ha fatto esplodere l'ordigno sull'autobus, lo ha segnalato alla polizia come disperso poco dopo il massacro. Si tratterebbe di un ragazzo di 22 anni, Shahzad Tanweer, figlio di un

commerciante di Leeds. Forse ha chiamato la famiglia prima di farsi saltare, oppure ha lasciato una lettera. Prima di diffondere qualsiasi comunicato la polizia ha voluto raccogliere tutte le prove relative ai quattro individui sui luoghi stessi delle esplosioni, alcuni difficili da porre sotto perizia. Il fatto che portassero addosso i loro documenti sta ad indicare che tutti erano determinati a portare avanti il massacro senza preoccuparsi di mantenere l'anonimato. Si può dire che hanno voluto lasciare la loro firma.

La prima indicazione che le indagini stavano prendendo una svolta decisiva si è avuta ieri mattina quando alle sei e trenta soldati e polizia hanno fatto evacuare seicento persone alla periferia di Leeds. Hanno fatto un blitz contro sei case, tutte abitate da persone o famiglie di origine asiatica. Sono state trovate delle sostanze esplosive di cui però non è ancora stato reso noto il tipo. Nei giorni scorsi si era parlato di esplosivi militari. I vicini di una delle abitazioni hanno detto di aver visto una donna che veniva accompagnata verso un furgone della polizia. Diverse persone sono state fermate per es-

A Leeds perquisite sei case di famiglie di origine asiatica
 Trovato altro esplosivo

sero interrogate. Scotland Yard ha voluto confermare solamente un arresto. Simultaneamente al blitz a Leeds, la polizia ha fatto evacuare la stazione di Luton, a sud di Londra, dove era stata parcheggiata un'automobile sospetta. Questo pare stia ad indicare che mentre tre uomini venivano da Leeds, un quarto individuo si è associato all'impresa terroristica da una direzione diversa. La conferenza stampa a Scotland Yard si è conclusa con un appello a non puntare il dito contro nessuna comunità perché i responsabili del massacro devono essere trattati semplicemente alla stregua di criminali. In serata un altro allarme ha riguardato il Parlamento: per oltre un'ora la polizia ha chiuso tutti gli accessi, in entrata e in uscita. Si è intanto conclusa la polemica innescata dalla decisione americana di ordinare ai 12mila soldati di stanza in Inghilterra di non avvicinarsi a Londra per paura delle bombe proprio mentre il governo inglese stava facendo di tutto per incoraggiare la gente a riprendere la vita normale. Blair ha condannato la decisione, gli americani hanno dovuto revocare l'ordine.



La palazzina di Leeds dove la polizia ha fatto irruzione. Foto di Jon Super/Agf

la scheda

Venti minuti per capire che erano bombe

LONDRA Il primo allarme per un calo di tensione era arrivato alle 8:50 ma solo alle 9:17 lo staff del centro di controllo della metropolitana di Londra (NCC) ha realizzato che si trattava di esplosioni e ha richiesto l'intervento specifico della polizia. Nella confusione di giovedì scorso, il personale del centro di controllo credeva inizialmente di avere a che fare con quattro incidenti diversi: due interruzioni di energia, il deragliamento di un treno e una persona finita sotto i binari. Il motivo per cui non ci si sia accorti prima del genere di emergenza, e il perché non vi siano tracce di allarmi lanciati dai conducenti dei treni coinvolti, sono ora al centro di un'indagine della polizia. Più di venti minuti sono dunque passati tra la prima chiamata che avvertiva di un calo di tensione in molte stazioni, e l'ordine diffuso dal centro ai conducenti dei treni di eseguire il «codice ambrato», ovvero l'obbligo di portare tutti i convogli nelle stazioni più vicine e far evacuare i passeggeri. Nel frattempo, il centro di controllo aveva ricevuto diverse allerte. La prima alle 8:50 avvertiva di un calo di tensione in numerose stazioni della metropolitana. La seconda, alle 8:51, veniva dalla Central Line che riportava di un «forte rumore o esplosione» all'altezza di Liverpool Street. Alle 8:52 è stata la Metropolitan Line a confermare di aver sentito l'esplosione nello stesso posto.

Il padre del soldato ucciso in Iraq attacca Blair

Reg Key: «Chi decide una guerra ne paga poi il prezzo». Accuse anche dalla stampa

/ Londra

REG KEYS, IL PADRE di un soldato inglese ucciso in Iraq, ha detto che le bombe a Londra sono state «una conseguenza inevitabile della guerra all'Iraq» e che nella

reazione di Tony Blair ha notato «le qualità di un attore». Il figlio di Keys, Tom, venne ucciso nel 2003 con altri cinque soldati inglesi vicino a Bassora. Da allora, insieme ai genitori di altri soldati uccisi, Keys ha partecipato alle manifestazioni contro la guerra e lo scorso maggio ha sfidato Blair alle elezioni nella stessa circoscrizione del premier raccogliendo migliaia di voti di protesta.

«Ho sempre sostenuto molto fermamente che non si può scagliare una guerra di queste proporzioni e uccidere oltre centomila persone tra i civili innocenti senza che poi ci sia un costo da pagare» ha detto Keys. E riferendosi alle condoglianze espresse da Blair ai familiari delle vittime della strage londinese ha aggiunto: «Avendo ascoltato i discorsi con le condoglianze - ne ho sentiti tanti per quei soldati che tornano a casa dentro le bare - sento che c'è quasi la qualità della recitazione perché ormai lui di questi discorsi ne ha fatti tanti». Keys ha detto che è diventato necessario il graduale ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq ed ha predetto che ci saranno altri attacchi nel Regno Unito se ciò non dovesse avvenire. «È una situazione che rischia di

continuare. Non ci vogliono in Iraq». Le dichiarazioni di Keys, raccolte dall'Independent, riflettono il tono di una serie di commenti apparsi su vari quotidiani che attribuiscono gravi responsabilità a Blair a causa della sua decisione di attaccare l'Iraq. Faisal Bodi sul Guardian ha scritto: «Quando Blair ci ha portati in guerra sapeva che un paese come la Gran Bretagna, verso cui i network islamici

Mail on Sunday: siamo stati ingannati, abbiamo preso parte a un conflitto, sulla base di ragioni manipolate

non avevano particolare motivo di avversione, sarebbe entrato di conseguenza nella loro sfera di odio». E aggiunge «Abbiamo ucciso decine di migliaia di iracheni il cui unico crimine era quello di vivere sotto un regime tirannico che noi stessi avevano contribuito a costruire... le sanguinose tracce della responsabilità portano dritto a Downing Street». Peter Hitchens sul Mail on Sunday scrive «Siamo stati ingannati nell'entrare in guerra contro un paese sulle basi di motivi fabbricati da manipolatori senza coscienza. Se il Paese avesse acconsentito alla guerra dopo un onesto dibattito saremmo uniti nel dire, come facemmo nei riguardi di Hitler, che il lavoro va fatto e completato, ma non è così». E aggiunge: «Le parole di Blair sul massacro mi

rendono ancora più certo che quest'uomo è capace di dire qualsiasi cosa a chiunque, tanto per l'ora di pranzo ha dimenticato tutto». Sia Blair che i suoi ministri si sono sentiti chiedere anche alla televisione se ritengono che la strage a Londra possa essere interpretata come diretta conseguenza dell'attacco all'Iraq. Alan Watkins sull'Independent on Sunday commenta a questo proposito: «Insistono a dire che le bombe nel metrò londinese sono la continuazione diretta dell'attacco aereo contro New York. Questa è la linea adottata dal governo. Possiamo star certi che ci verrà venduta con grande energia durante i prossimi mesi e che nella stampa nazionale non mancheranno quelli disposti a comprarla».

a.b.

l'italiana dispersa

Non si arrende il fidanzato

LONDRA Fiaz non si arrende. Sono passati ormai più di cinque giorni dalla scomparsa della sua fidanzata, Benedetta Ciaccia; il giro degli ospedali è stato compiuto più volte inutilmente, e le speranze di poterla ritrovare in vita sono praticamente zero. Ma il giovane britannico musulmano, di

origini pachistane, non si rassegna: «Voglio trovare Benedetta - ripete con lo sguardo affranto di chi non dorme da troppe notti - aiutatemi, vi prego». «Speriamo ancora che sia in stato di shock, persa da qualche parte. Speriamo che qualcuno si stia prendendo cura di lei; per questo continuiamo a cercarla», aggiunge. Fiaz Bhatti, giovane commerciante di Norwich, e Benedetta, lui musulmano, lei cattolica, si sono innamorati tre anni fa. «Credevamo in fedi diverse, ma questo

non è mai stato un problema» spiega il giovane, che ancora aspetta, forse un segno, forse una notizia, sotto il maestoso ingresso della stazione in stile gotico-vittoriano di King's Cross. «Entrambe le nostre religioni - prosegue - insegnano essenzialmente la stessa cosa: non devi uccidere, non devi rubare, tratta gli altri con rispetto». «Io e Benedetta avevamo messo insieme le religioni, le nazionalità, le lingue: eravamo due cittadini britannici moderni alla vigilia del loro matrimonio».

aiuti alle vittime

La regina fa una donazione

LONDRA La regina Elisabetta ha fatto una «sostanziale donazione» ad un fondo istituito per aiutare le famiglie delle persone uccise o ferite negli attacchi terroristici della scorsa settimana a Londra. Un portavoce di Buckingham Palace non ha reso nota la cifra versata

dalla sovrana, ma ha dichiarato: «La donazione è motivata dal fatto che la regina comprende come gli attacchi terroristici possano essere la causa di problemi finanziari per alcune famiglie. La regina spera che la sua donazione, insieme a quella di altri, serva ad aiutare le vittime e le loro famiglie ad affrontare gli effetti di questi attacchi». Il fondo è stato istituito venerdì dal sindaco di Londra Ken Livingstone e dalla Croce Rossa britannica. Tra le società che hanno

fatto una donazione vi è il gruppo Stagecoach, che gestisce la linea d'autobus numero 30, colpita nell'esplosione di Tavistock Square, che ha donato circa 150 mila euro. Intanto Blair si è recato a City Hall, il municipio di Londra, per firmare il libro delle condoglianze. Il libro era stato aperto ieri sempre dal sindaco di Londra che ha voluto anche dedicare un giardino lungo le rive del Tamigi alle vittime degli attentati del 7 luglio.